Capodanno di lotta

Il 31 dicembre a mezzanotte, salvo colpi di scena della vertenza, scatta quella che il Collettivo di fabbrica dell'ex GKN chiama "l'ora X". Quel giorno a quell'ora, infatti, scadranno i 75 giorni di preavviso della procedura di licenziamento avviata il 18 ottobre scorso. I 185 operai rimasti a presidiare la fabbrica saranno licenziati e tutte le prospettive faticosamente costruite negli ultimi due anni rischiano di svanire. Da un lato c'è il licenziamento e un'operazione immobiliare sullo stabilimento, dall'altro la cooperativa di lavoratori e la fabbrica socialmente integrata. Nel mezzo ci sono rapporti di forza sbilanciati e un contesto internazionale giunto a un livello tale di escalation, bellica e climatica, che fa sembrare inutile ogni altro sforzo. Nel momento in cui per la vertenza scatta il conto alla rovescia, Gaza sprofonda nella strage e la corsa agli armamenti si fa vertiginosa; nel momento in cui si stanno organizzando le iniziative di lotta dell'ultimo mese, i fiumi esondano e il territorio dove vivono gran parte degli operai viene invaso da acqua e fango, lasciando la fabbrica miracolosamente intatta, a disposizione del territorio ferito. Nel mezzo ci sono le istituzioni assenti: primo fra tutti il Governo, che si rifiuta persino di convocare il tavolo di crisi, poi la Regione che non risponde alla richiesta di rilevare lo stabilimento per metterlo a disposizione della reindustrializzazione. In questa situazione complessa e per certi versi caotica, la città si prepara al periodo di distrazione di massa per eccellenza: le festività natalizie. GKN non è una vertenza che può spegnersi nel letargo opulento del Natale e infatti dicembre sarà un mese di mobilitazione crescente, fino all'epilogo del Capodanno che, comunque vadano le cose, non potrà essere un veglione come gli altri. Perché, se l'ora X si riuscirà ad impedirla, quel giorno ci sarà da festeggiare e se invece verrà confermata, dopo due anni e mezzo di lotta, non potremo certo passarla da soli quell'ora: faremo di tutto per non farcelo portare via, questo sogno.

Dal popolo per il popolo

Dentro l'emergenza dell'alluvione: le operazioni di soccorso dalla fabbrica socialmente integrata

BENEDETTA RIZZO

All'indomani dell'alluvione che ha colpito la piana fiorentina e la vallata pratese, Campi Bisenzio è tornata alla ribalta delle cronache per essere stata una delle zone maggiormente colpite e ancora una volta, dopo la tenace lotta del Collettivo di Fabbrica GKN, diventa il luogo in cui la comunità si autorganizza per trovare una soluzione. Subito dopo l'esondazione, in quella stessa fabbrica si sono concentrate le forze di varie realtà sociali e politiche del territorio, mettendosi a disposizione di chi è stato duramente colpito dall'alluvione: Cantiere Sociale K100, Centro Storico Lebowski, Circolo Arci "la Costituzione" Quinto Basso, SI Cobas Prato-Firenze, Brigate di Solidarietà Attiva - oltre ovviamente al Collettivo di Fabbrica e la Soms Insorgiamo. In poco tempo, queste realtà sono riuscite ad organizzare circa un migliaio di volontari e volontarie coordinando diversi interventi, tra cui la biblioteca di Villa Montalvo e l'archivio dell'Anpi. La fabbrica socialmente integrata, dunque, con quel territorio che l'ha difesa e che ha mostrato tantissima solidarietà nel corso di questi due anni. Importantissimo l'apporto delle Brigate di Solidarietà Attiva (BSA), associazione nazionale di volontariato accreditata che, sin dalla sua nascita nell'aprile del 2009, in occasione del terremoto in Abruzzo, ha messo a punto un modello di intervento nelle situazioni emergenziali totalmente dal basso e autorganizzato.



Così, mentre nel maggio scorso erano stati gli operai e i solidali della GKN ad accorrere in Romagna, a novembre le BSA sono arrivate a Campi Bisenzio con un camion carico di stivali, pale, idrovore, pompe, generatori e soprattutto un modello di intervento, già consolidato attorno a obiettivi chiari: stimolare l'autorganizzazione e la presa di coscienza delle cause del disagio, svelare le negligenze del meccanismo di aiuti, favorire la costituzione di assemblee, comitati cittadini e momenti di espressione del dissenso. Tutto il contrario dell'approccio reattivo e di emergenza della Protezione Civile, che sconta la totale mancanza di piani di prevenzione e pianificazione nel nostro Paese - necessari più che mai nell'era della crisi climatica e di cementificazione selvaggia. Con le BSA invece, andando oltre il puro assistenzialismo, si introducono forme di autorganizzazione dal basso totalmente orizzontali in cui volontari e volontarie mettono a disposizione le proprie competenze per creare comunità critica, laddove l'emergenza porta il deserto sociale. Dal popolo, per il popolo.

Storia stesa ad asciugare

L'archivio dell'Anpi invaso da acqua e fango L'impegno dei volontari per salvare la memoria

VALENTINA BARONTI

Centosessanta, tanti sono i protagonisti della Resistenza di Campi Bisenzio. E la locale sezione dell'Anpi, una delle prime a costituirsi nel 1945, li ha minuziosamente studiati e catalogati, riportandone alla luce la personalità, la dimensione politica, le storie: interviste, materiali originali, documenti di archivio, fotografie, giornali dell'epoca, attestati di riconoscimento, libretti personali, testimonianze scritte di pugno da loro stessi, casellari politici, fogli matricolari. Una montagna di documenti messi insieme negli anni, insieme a libri, dischi, audiocassette con la loro voce, persino videointerviste. Tanti di quei fascicoli, il 2 novembre scorso, sono finiti sotto un metro e mezzo di acqua e fango, perché la sede della sezione si trova proprio dove l'argine del torrente Marina ha ceduto. "*In quei faldoni c'era la nostra memoria, il frutto di anni di ricerche, sistemate e catalogate nome per nome, perché solo così potevamo restituire ai protagonisti della Resistenza un'identità e quindi rendere merito al loro valore*". È commosso Fulvio Conti, storico presidente dell'Anpi di Campi Bisenzio, quando lo incontriamo sotto il tendone del presidio ex GKN, dove i documenti sopravvissuti vengono ripuliti e stesi ad asciugare: "*Quando siamo entrati nella sede, tanti di quei faldoni erano mattoncini di fango, alcuni si erano aperti e tutti i documenti erano mischiati e sommersi di melma. Almeno il 30% è andato perduto, ma tanto è stato recuperato. La rimetteremo insieme la nostra memoria*".



Mentre ci muoviamo sotto il tendone, facendo lo slalom tra i pancali dove sono stese file di fotografie, due giovani studenti della facoltà di storia stanno pulendo alcuni libri e Fulvio Conti a volte si sofferma davanti a un foglio steso e sorride, perché credeva di averla persa quella testimonianza: "*Questo è il documento personale del commissario politico Ferdinando Puzzoli, è originale. Questa invece è la copia dell'attestato di riconoscimento, l'originale Ferdinando volle tenerlo per sé, giustamente, però facemmo una fotocopia e si mise tutto nel suo fascicolo personale*". Anni di storia, ricostruiti grazie al lavoro incessante dei volontari dell'Anpi di Campi Bisenzio che oltre ai documenti in possesso dei partigiani rimasti in vita, hanno spulciato gli archivi del ministero, facendo le copie dei documenti che li riguardavano. Una mole di memoria su carta, catalogata e sistemata con cura nei faldoni, messi a disposizione di quella comunità democratica nata dal sacrificio di quei centosessanta campigiani.